

Il ministro dell' Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin, dopo essersi scagliato, qualche settimana fa, contro il montante disagio delle comunità locali che vedono i loro territori e i loro paesaggi identitari stravolti dall'aggressione delle FER, e dopo aver invocato drastici provvedimenti per soffocare quella che ha definito la serpeggiante Sindrome Nimby, ora sta facendo macchina indietro, e riconosce la necessità (solo teoricamente garantita dal legislatore) di preservare la bellezza dei paesaggi più significativi, minacciata dall'invasione delle FER. Conforta leggere che la nuova governatrice della Sardegna ha posto tra i primi punti del suo programma di governo la difesa del paesaggio e il severo controllo delle aree idonee a ospitare le torri degli aerogeneratori, proponendo un periodo di moratoria. Forse si stanno aprendo le prime crepe nel muro di gomma che fino a oggi ha soffocato ogni tentativo di informare correttamente l' opinione pubblica sui danni irreparabili che sta per produrre la corsa sconsiderata all'autonomia energetica. L'articolo che ripropongo qui di seguito (originariamente pubblicato su Huffington Post)include una riflessione sulla Sindrome Nimby che, nei casi presi in esame, va verso una valutazione opposta alla vulgata ostinatamente diffusa da Legambiente e associazioni vassalle. La cecità non innocente della classe politica italiana e europea e delle principali voci mediatiche, nei riguardi dell'oggettiva inutilità a livello planetario del ricorso italiano all'energia dal vento e dal sole, giustifica in pieno la validità delle opposizioni locali. Tutti siamo disposti a accettare qualche doloroso sacrificio entro gli steccati del nostro orticello, ma solo se da ciò derivasse un vantaggio reale su scala mondiale o nazionale. Così non è, checché ne ciancino alcune grandi associazioni ambientaliste. Dunque: viva la Sindrome Nimby!, In questa prospettiva salutiamo con gioia la decisa opposizione delle comunità di Gualdo Tadino e di Pitigliano alla deturpazione dei loro paesaggi causata dalla prospettata installazione di aerogeneratori industriali alti più di duecento metri.

Contro la ferma presa di posizione della totalità dei pitiglianesi si è scagliato il responsabile delle energie rinnovabili di Legambiente Angelo Gentili con un comunicato che potremmo considerare un vero capolavoro

di ipocrisia terroristica, intriso di luoghi comuni e frasi a effetto prive di consistenza. Va premesso che sul tema delle rinnovabili la credibilità di Legambiente è da tempo seriamente minata dai rapporti che la sua dirigenza mantiene con le aziende interessate allo sviluppo delle energie rinnovabili e con le associazioni di categoria che ne rappresentano gli interessi. Fin' ora abbiamo sempre evitato di farne cenno per carità di patria. Ma adesso la misura è colma. Anche di recente Goletta Verde, fiore all'occhiello di Legambiente, si è avvalsa del partenariato dell'ANEV (Associazione Nazionale dell'Energia dal Vento) e della società Renexia interessata allo sviluppo degli aerogeneratori a terra e in mare. Confido che il testo che segue basti da solo a mettere in discussione la totalità delle apodittiche affermazioni del signor Gentili. Ma si può aggiungere che la stessa Soprintendenza speciale del PNRR ha recentemente evidenziato come la produzione energetica italiana da fonti rinnovabili abbia già superato qualsiasi effettiva necessità (prot 27154 del 20 novembre 2023). Continuare a devastare il territorio aumentando ancora l'overdose di energia rinnovabile serve solo a rimpinguare le tasche degli speculatori e dei loro alleati.

EOLICO. L'ALTRA VERITA'

Se vogliamo affrontare senza pregiudizi ideologici e chiusure dogmatiche il tema delle energie rinnovabili (FER) dobbiamo cominciare a porci un interrogativo preliminare: l'invasione delle torri eoliche (e delle loro vassalle fotovoltaiche su suoli agricoli) che sta radicalmente modificando la percezione dei nostri paesaggi identitari, massakra i migratori, incide negativamente sulla biodiversità, è davvero “buona”? Cioè rappresenta un'efficace e definitiva soluzione per contrastare il riscaldamento globale, dovuto alle emissioni di CO2?

Si straccino pure le vesti i sacerdoti del tempio delle rinnovabili: chi sostiene in Italia il dogma della “bontà” assoluta dell'eolico in realtà vuole solo assolversi dicendo, quando si infila nel letto, di aver fatto il possibile per fuggire dalla trappola che la specie umana si è costruita attraverso

l'illusione dello sviluppo infinito. In altre parole cerca di garantirsi la coscienza a posto prima di addormentarsi, sperando di trovare la calza della Befana straripante di aria pulita, di ghiacciai in avanzata e di comportamenti virtuosi la mattina successiva. Bene. La notizia che purtroppo dobbiamo dare a costoro è che la Befana non esiste e che il ricorso alle pale eoliche, per quel che concerne l'Italia, per quanto invasivo possa essere, non sposterà nemmeno di un centimetro i termini del drammatico problema dell'effetto serra **a livello mondiale**. L'Europa è responsabile dell'otto per cento delle emissioni inquinanti di CO2. L'Italia contribuisce producendo un centesimo delle emissioni globali. Se qui da noi si riuscisse a eliminare totalmente l'utilizzazione dei combustibili fossili (cosa assolutamente impossibile) la differenza a livello planetario sarebbe del tutto insignificante. Si potrebbe anche tacere, lasciando che i chierichetti delle rinnovabili continuino a cullarsi nelle loro infantili illusioni, ben foraggiati dall'industria green. Ma come si può farlo quando quelle illusioni hanno effetti tutt'altro che innocui e stanno causando per certo la più drammatica alterazione dei paesaggi italiani mai subita dal nostro paese nella sua storia millenaria? Se la casa sta bruciando – si obietta - non c'è più tempo da perdere e qualcosa bisogna pur tentare di fare, anche a scapito di altri importanti valori culturali. D'accordo. Ma aggiungerei: “qualcosa di veramente utile”. Il ricorso all'energia dal vento in Italia è utile soltanto per quel che concerne il suo valore propositivo e esemplare. Palesemente non risolutivo come soluzione realistica a livello planetario. Una sorta di auto- incoronazione a leadership verso la transizione ecologica mondiale, capace di indicare un percorso virtuoso dimostrandone l'efficacia e la praticabilità. L'ambizione è tutt'altro che disprezzabile; ma – ohimè - solo se non si vuole tener conto del contesto. Ed è proprio il contesto a metterci in guardia, sconsigliandoci scorciatoie emotive, soprattutto se pilotate da scaltri interessi.

Quello che non smette di stupirmi, nei difensori delle FER, è la sottovalutazione radicale del significato culturale e psicologico del paesaggio che viene manomesso. Significato cruciale che solo persone incolte e irresponsabili possono equiparare alla percezione estetica del

panorama e liquidare come un optional da weekend o un egoistico rintanarsi nella sindrome Nimby. Del resto ripetiamolo senza imbarazzi: oggi bisogna cominciare ad ammettere che è proprio la sindrome Nimby l'ultima trincea valida contro il massacro della bellezza identitaria della Penisola.

Sto esagerando? Il prof. Mark Jacobson della Stanford University, riconosciuto esperto mondiale di energie rinnovabili, ha dichiarato qualche anno fa che l'Italia, per raggiungere il 20% di energia elettrica da fonti eoliche, dovrà adattarsi a riempire di aerogeneratori (alti più di 200 metri), una superficie pari all'intera regione Friuli Venezia Giulia. Per immaginarsi l'effetto finale basta snocciolare queste decine di migliaia di "eco mostri" lungo tutto l'arco delle elevazioni appenniniche. Non troveremo più un paesaggio privo di quella soffocante muraglia rotante, spacciata, con una non lieve mancanza di pudore, come un' allegra "pennellata" di modernità. Una recente campagna pubblicitaria ha avuto l'impudenza di scrivere: "E se per salvare il paesaggio dovessimo modificarlo un poco?" Non aggiungo altro. Ma è evidente che siamo di fronte al tentativo di mitridatizzare l'opinione pubblica contro il disgusto per questi disinvolti "stupri" della bellezza (1). Alcune associazioni ambientaliste, ormai lontanissime dai nostri orizzonti culturali ed etici, sostengono che il paesaggio è sempre cambiato da quando è apparsa la "rivoluzione agricola" circa ottomila anni fa; e di conseguenza perché continuare con questi piagnistei di retroguardia che vorrebbero mummificare il territorio? Dimenticano che quei lenti e ponderati cambiamenti soddisfacevano precise e circoscritte esigenze delle diverse comunità locali e non stritolavano i paesaggi identitari nella morsa di un' imposizione esterna, violentemente omologante e.. sostanzialmente inutile. Uno dei dirigenti di quelle associazioni si è spinto a sostenere che le torri eoliche possono essere considerate come le cattedrali del mondo contemporaneo. Per ricacciare tale ridicola affermazione nel luogo piastrellato che le spetta basterebbe ribattere che anche centomila cattedrali di Orvieto, disseminate lungo le creste di tutto l'Appennino, sarebbero un insulto alla cultura e un' offesa alla vitale diversità dei paesaggi. Ma per

comprendere il grado di barbarie che caratterizza chi ci governa e chi tenta di pilotare il movimento green verso approdi disastrosi, basta prendere in considerazione il percorso compiuto dalle Linee Guida Nazionali che danno alle regioni la possibilità (non l'obbligo!) di individuare all'interno dei propri confini le aree non idonee a ospitare gli impianti FER. Non volendo entrare nei dettagli di un percorso legislativo che forse non casualmente fa acqua da tutte le parti, sarà sufficiente ricordare che attualmente per legge la distanza delle installazioni eoliche (alte più della Mole Antonelliana di Torino) dai confini delle aree non idonee ad accoglierle non deve essere inferiore a... tre chilometri! Avete letto giusto. TRE CHILOMETRI. Per amalgamare e mimetizzare gli aerogeneratori nelle pieghe azzurrine dei paesaggi circostanti, considerati idonei (per loro sfortuna!), probabilmente non basterebbero 50 chilometri.

Tutto ciò detto, desidero ripetere che noi non siamo contrari per principio all'energia dal vento o dal sole. Ma abbiamo seri dubbi sull'efficacia "virale" della proposta che potrebbe partire dall'Italia. Ha un senso degradare i nostri più preziosi tesori per offrire una lezioncina a chi non ci sta neppure ascoltando e continua a far crescere la quantità di CO₂ nell'atmosfera? E' ragionevole accettare che le pale eoliche siano imposte all'opinione pubblica, senza contraddittorio, come icone e totem indiscutibili della salvezza del Pianeta, sorvolando sui danni irreversibili che esse causano? Direi proprio di no. Crediamo invece opportuno ridimensionare l'efficacia delle energie da fonti rinnovabili, che resterà marginale fino a quando Cina, India e USA continueranno a produrre i 3/4 delle emissioni di CO₂. Cito un solo esempio: recentemente è stata varata negli Stati Uniti la più grande nave da crociera del mondo. La quantità di CO₂ che immette nell'atmosfera è eguale a quella di un milione di auto! Bisognerebbe piuttosto sollecitare gli sforzi dell'intera comunità internazionale nella ricerca di strumenti davvero adeguati alla mitigazione dell'effetto serra planetario. A cominciare dal risparmio e dalla radicale razionalizzazione dei consumi, per finire con i sistemi di sequestro e stoccaggio ipogeo dei gas termo-inquinanti. Senza considerare un

sacrilegio repellente riprendere in considerazione (anche se con le molle) il ricorso all'energia nucleare di ultima generazione.

L'emergenza climatica e il desiderio compulsivo di dare "il buon esempio" non possono essere utilizzati come lasciapassare per lo scardinamento dei valori naturalistici, storici, culturali del paesaggio italiano. Solo qualora le grandi nazioni, principali responsabili delle emissioni termo-inquinanti, dimostrassero di essere in grado di coprire con il sole e il vento una fetta rilevante dei loro consumi energetici, l'Italia potrebbe accodarsi e entrare nel gioco, per chiudere il cerchio, gettando sul piatto, ove fosse proprio indispensabile, i propri gioielli di famiglia.

Non stupisce più di tanto che le aziende e le lobbies interessate alla lucrosa produzione di energia elettrica dal vento e dal sole, non contente di aver imposto ai cittadini italiani e ai decisori dai quali siamo governati, la narrazione fiabesca delle energie rinnovabili come via maestra per la salvezza del Pianeta, oggi si siano precipitate a cavalcare – *pro domo sua* - il tema scottante dell' affrancamento dell'Italia dai fornitori stranieri di gas o di energia elettrica prodotta da impianti nucleari. Non sembra che l' oggettiva immoralità di una simile proposta li preoccupi minimamente. Perché uso il termine "immoralità"? Ora lo spiego. Un bilancio in pareggio si può ottenere sia risparmiando sulle uscite sia facendo cassa per rimpinguare la voce entrate. Qualora il problema fosse questo non vedo quale differenza farebbe per lo Stato fare cassa lottizzando i parchi nazionali e svendendoli all' avidità della speculazione turistico/immobiliare, ovvero mandando in malora i paesaggi identitari con le FER solo per risparmiare sugli acquisti all'estero. Sono due percorsi apparentemente diversi, ma egualmente vergognosi, per giungere allo stesso risultato contabile.

Per le potentissime industrie interessate a imporci le rinnovabili l' importante è utilizzare anche questo ulteriore grimaldello per scardinare le ultime difese di chi tenta di arginare lo tsunami della cosiddetta transizione ecologica, sia ridimensionandone l'efficacia, sia concedendo spazio anche ad altre priorità, naturalistiche e culturali. Invece tutti i

decreti del Governo sulla semplificazione delle procedure vanno in un'unica e opposta direzione, incuranti di quanto ho appena scritto, senza se e senza ma, con spensierato ottimismo. Dove sta l'errore?

Purtroppo la realtà è complessa e contraddice quei superficiali ottimismo: per ottenere la messa in rete dell'attuale il 3,5 % di energia dal vento e dal sole sono stati già spesi, sottraendoli agli italiani attraverso le bollette, 240 miliardi di euro. Lascio agli economisti calcolare quanto ci verrebbe a costare il gigantesco passo successivo. In appendice propongo al lettore alcuni dati oggettivi, calibrati al 2022. Ma restiamo alle torri eoliche, la più gettonata icona "pseudo religiosa" della transizione energetica. Solo un bambino può credere che aerogeneratori alti più di grattacieli di cinquanta piani spuntino gratuitamente come fiori di campo (si vedano le scaltre immagini dei soffioni, utilizzate dalle pubblicità), senza richiedere, a monte, un massiccio impiego di energia. Per fabbricare ogni singola pala occorrono 900 tonnellate di acciaio, 2500 tonnellate di calcestruzzo, 45 tonnellate di plastica non riciclabile. Per costruire e mettere in opera i milioni di aerogeneratori necessari a coprire il 50% del fabbisogno mondiale di energia elettrica (ipotesi ad oggi assolutamente fantascientifica), dovremmo cominciare con l' utilizzare circa due miliardi di tonnellate di carbone e due miliardi di barili di petrolio. Senza contare l'energia da fonti fossili necessaria per aprire le strade su cui dovranno passare i tir carichi delle pale, i costi energetici dei trasporti via nave (più di un terzo delle pale proviene dalla Cina), i costi delle scavatrici e dei movimenti di terra, i costi per le nuove e capillari reti di collegamento e così via. Dopo quanti anni di attività una pala – in una nazione notoriamente scarsa di venti adatti - è in grado di ripagarsi in termine di consumi energetici, per essere da quel momento in poi al nostro servizio a costi accettabili? Qualche ottimista parla di due anni; i più attendibili di dieci. Non dimentichiamo che la vita produttiva di questi mostri raggiunge appena i vent'anni. Di conseguenza la loro effettiva utilità potrebbe rivelarsi notevolmente ridotta. Invece i danni non diminuirebbero. C'è di più. La successiva rottamazione causerà problemi giganteschi anche sul versante di ulteriori sprechi energetici e avrà costi vertiginosi. Se a questa

rottamazione si aggiungesse quella analoga dei pannelli fotovoltaici la valanga dei rifiuti supererebbe, del doppio, a livello mondiale, la quantità degli attuali rifiuti derivati dalla plastica. Una prospettiva agghiacciante.

Carlo Alberto Pinelli (www.carloalbertopinelli.it)

- 1) Estratti da due sentenze del TAR Campania e del TAR Lombardia che danno ragione agli imprenditori interessati allo sviluppo delle rinnovabili: a)...“non potendo a tal fine ritenersi sufficiente che l’authority preposta alla tutela del vincolo (la Soprintendenza) rilevi una generica minor fruibilità del paesaggio sotto il profilo del decremento della sua dimensione estetica” b): “.. tenendo conto della circostanza che queste tecnologie sono ormai considerate elementi normali del paesaggio”. Di segno diametralmente opposto l’ultima sentenza del TAR Sardegna che ha bloccato l’assalto dell’eolico in terra di Barbagia, fornendo una definizione esemplare del valore del paesaggio. .

Appendice

Dati aggiornati al 2022

Nel 2022 il contributo delle fonti eolico e fotovoltaico è stato del 3,8% rispetto ai consumi finali di energia.

Nel 2022, l’Italia ha raggiunto una capacità installata rinnovabile di circa 61 GW suddivisi in 25 GW di fotovoltaico, 12 GW di eolico, 19 GW di idroelettrico e 5 GW tra geotermoelettrico e bioenergie. Secondo i dati Terna, nel 2022, si sono installati 3,036 GW di fonti rinnovabili (2,318 GW di fotovoltaico, 0,531 GW di eolico, 0,06 GW di idroelettrico e 0,018 GW di bioenergie). Nonostante questo risultato, l’obiettivo imposto dalla Commissione Europea è di 9 GW/anno. Infatti, secondo lo scenario

FitFor55, è necessario triplicare l'installato annuale al 2030 rispetto a quello del 2022 (122 GW). Ispra recentemente ha sostenuto la necessità di aumentare almeno di quattro volte il contributo dell'energia dal vento, dando per scontato il carattere meramente ideologico dei tentativi di salvare i paesaggi.

§§§§§§§

Potenza installata nel 2022 e target al 2030 (MW)

Tecnologia	Potenza 2022	Potenza PNIEC 2030	Potenza FF55 2030
<i>Idroelettrico</i>	18.934	19.200	n.d.
<i>Geotermoelettrico</i>	817	950	n.d.
<i>Eolico</i>	11.828	19.300	27.000
<i>di cui off-shore</i>	0	900	n.d.
<i>Bioenergie</i>	4.125	3.760	n.d.
<i>Solare</i>	25.012	52.000	75.000
<i>di cui Solare Termodinamico</i>	0	880	n.d.
TOTALE FER	60.716	95.210	122.000